

Brescia, 29 ottobre 2016

Cari ragazzi,

nell'applaudire la vostra presenza rivolgo un cordiale saluto e un grazie alla Prof. Andreina Cappellini che mi ha convinto ad essere presente a questo incontro per il concorso I GIOVANI E LA MEMORIA. Ho accettato volentieri, nonostante la grande fatica dei miei novantuno anni. Ringrazio anche la Commissione cultura dell'ANPI e il suo presidente, il Prof. Romano Colombini. Solo chi mi conosce sa che non sono un granché come oratore e per questo ho preparato uno scritto. Nel parlare, a volte, mi lascio ancora trascinare dalla commozione e da un entusiasmo combattivo che si addiceva a quel giovane che ero e che ora non sono più.

Fino a qualche anno fa accompagnavo scolaresche e gruppi giovanili in montagna, lungo i sentieri della Resistenza. In quelle occasioni mi veniva più facile parlare, perché avevo con me validi collaboratori con i quali effettuavo anche osservazioni naturalistiche: di botanica, sulla flora e sulla fauna, di geologia, di meteorologia alpina, di autosoccorso, di usi e costumi di lavoro delle popolazioni locali, di tradizioni religiose. Soprattutto raccontavamo gli episodi che avevano avuto per protagonisti i Partigiani: tornavano alla mente i rastrellamenti e le rappresaglie nazifasciste, i gesti di altruismo dei paesani e l'eroismo di tanti Ribelli caduti, ricordato dalle lapidi.

I sentieri lungo i quali portavo i giovani formano ora il **Museo Naturale Storico all'aperto della Resistenza bresciana**.

A questi sentieri e ai ribelli che li percorsero è dedicato il libro *Sui monti ventosi* che dal 1991 al 2004 ha accompagnato la realizzazione dei percorsi. La realizzazione del **Museo Naturale Storico all'aperto della Resistenza bresciana** è stata il frutto di un'opera collettiva, voluta per rendere onore ai caduti, realizzata da cinquanta volontari, sostenuta dal CAI di Brescia, dalle Associazioni ANPI e Fiamme Verdi e dall'Amministrazione Provinciale di Brescia.

Il Museo Naturale Storico all'aperto della Resistenza bresciana conta in totale 500 km di sentieri: 423 km di percorsi primari e 77 km di utili varianti. Nel 2005 l'opera fu presentata dapprima a Roma, in Quirinale, al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e poi a Strasburgo al Consiglio d'Europa. Entrambi la riconobbero come unica di tal genere in Italia e opera altamente qualificata a far rivivere la Resistenza nel modo più intimo, inducendo riflessioni e umane memorie. Dal Consiglio d'Europa fu proclamata **Opera memoriale delle montagne di pace d'Europa**.

La realizzazione del Museo Naturale all'aperto della Resistenza, dapprima costituito solo da otto sentieri, poi da dieci e, dal 2004, da ventotto sentieri è illustrata nelle sue fasi dalla prima (del 1991), seconda (del 1998) e terza edizione (del 2004) del libro *Sui monti ventosi*, le copie del quale sono, ahimè, tutte esaurite.

Me ne rimane una sola che metto a disposizione in questa occasione.

Ora ho notizia di un rinnovato fervore finalizzato al mantenimento dei vecchi tracciati, all'individuazione e alla realizzazione dei nuovi. Non posso che esserne felice, perché questo non è un Museo come gli altri: ha bisogno di sempre nuovi coinvolgimenti e che il testimone passi di continuo di generazione in generazione. A voi giovani è affidato questo museo, perché possa continuare a "far rivivere la Resistenza nel modo più intimo, inducendo riflessioni e umane memorie".

A voi, giovani, vorrei affidare con questo scritto anche alcune riflessioni mie e di altri partigiani come me. Vorrei mettervi in guardia contro chi dice che la guerra di Liberazione nazionale fu una guerra civile, totalmente. Lo fu contro i fascisti, spie e carnefici, che la vollero tale. Fu chiuso un occhio sui loro misfatti e forse non a tutti doveva essere esteso il perdono.

Non ho mai fatto "di tutta l'erba un fascio" e neppure dei fascisti. Oltre i bulli squadristi, sempre minacciosi e con le armi puntate, c'era anche chi era costretto a esserlo: taluni per incapacità di scelta, altri per evitare ritorsioni, chi per convenienza, per la speranza di un buono stipendio o di viveri superiori al comune contingentamento della tessera annonaria.

Dai partigiani coscienti, nei giorni dell'insurrezione popolare, fu sufficiente un vergognoso calcio

nel di dietro a questi disgraziati, pronti a dichiarare di essere pentiti della loro appartenenza al fascismo.

La lotta partigiana fu una guerra contro la guerra, fu un'impresa militare a tutti gli effetti, seppure con l'“improprio” esercito partigiano, costituito da volontari spesso senza divisa e senza armi, ma con una grande bandiera, il tricolore dell'Italia unita, ad affrontare due eserciti: quello fascista che, per emblema, aveva un teschio con le ossa incrociate sulla bandiera nera – come i pirati – e quello tedesco che aveva, come emblema, la croce uncinata delle SS naziste.

Non abbiamo combattuto, noi partigiani, solo contro i fascisti, ma anche contro i tedeschi.

Personalmente ho considerato meno vili i Tedeschi rispetto ai fascisti, alla guardia nazionale, alle brigate nere che si comportarono da sterminatori verso un popolo non straniero, ma verso altri Italiani, in casa propria.

Molti Tedeschi disertarono per passare nelle file partigiane.

Uno era anche con me, il sergente Drischen di Dresda, insegnante in una scuola, padre di tre figli di cui uno, giovanissimo, era già sul fronte appenninico. Alla fine, quando cominciò la ritirata tedesca, egli ci procurò gli ultimi stivali e ci salutò, dicendo che andava in cerca di suo figlio. Ritrovò il figlio, ma durante la ritirata trovò anche la morte (pp.194-5 de *Sui monti ventosi*)

Un altro tedesco, Herman, era con il gruppo di Tita Secchi della Brigata Perlasca. Dopo che fu catturato di lui non si seppe più nulla. Erano con i partigiani delle nostre valli Tedeschi, Belgi, Greco-Ciprioti, Jugoslavi e Russi: di questi ultimi ben cinquantasei lasciarono la vita nella nostra provincia, come la lasciarono ex soldati italiani del Meridione rimasti bloccati, dopo l'8 settembre 1943, in alta Italia. Tra questi il siciliano Gaetano Castiglione impiccato a Collio in Valtrompia. Alla fine alcuni Tedeschi si arresero ai Partigiani, prima che giungessero gli Alleati dallo sfondamento della Linea Gotica, mentre i fascisti continuarono ad assassinare gente inerme, prendendo la fuga verso la Svizzera. Costoro, issando bandiera bianca, catturavano gruppi di civili, uomini, donne e bambini, costringendoli a camminare davanti alle loro colonne. Alcuni di questi civili finirono trucidati: a Coccaglio, per esempio, dodici martiri finirono trucidati anche per mano di donne fasciste, le cosiddette ausiliarie della colonna Farinacci, il Federale fascista di Cremona. La fuga delle colonne fasciste fu bloccata a Dongo sul Lago di Como dai Partigiani che catturarono Mussolini e i suoi seguaci con il tesoro in oro sottratto all'Italia. Fra quegli oggetti d'oro probabilmente c'era la fede nuziale della mia mamma, che, come tutte le spose italiane, aveva dovuto obbedire al perentorio invito di “donare l'oro alla Patria”, necessario per le guerre di conquista di Mussolini a fianco del Fuhrer.

Collaborando con gli Alleati, i Partigiani italiani salvarono l'Italia, riscattando con il loro operato la sua dignità e conquistando il rispetto del mondo belligerante di allora. Se non ci fossero stati i Partigiani, l'Italia sarebbe stata un territorio di occupazione.

Su un altro aspetto della guerra partigiana vorrei richiamare la vostra attenzione: le brigate partigiane furono supportate validamente da donne coraggiose, le cosiddette staffette partigiane che mantenevano la trama dei rifornimenti, dell'assistenza, dell'informazione, della stampa clandestina, del coordinamento tra le diverse formazioni partigiane, coadiuvate perfino da bambini, abilissimi nel recapitare segretamente dispacci e orgogliosi di custodire importanti segreti.

Il movimento resistenziale trovò il valido aiuto dei sacerdoti, delle suore, dei montanari, dei malghesi, dei boscaioli, dei carbonai, dei mulattieri dei telefonisti dei servizi di comunicazione fascisti, di intere famiglie con genitori anziani e di altre che avevano figli e padri, se non partigiani, dispersi o già morti sui vari fronti di guerra o prigionieri nei campi alleati o peggio in quelli di sterminio nazisti o nelle galere fasciste, dove la tortura era lo strumento più usato.

Mi piacerebbe riuscire a farvi capire quanto è costata cara la libertà di cui ora godiamo e quanto la conquista della libertà non sia mai definitiva, ma richieda una continua vigilanza, un continuo, quotidiano impegno.

Il mio affettuoso saluto

Aldo Giacomini